

di L. Ron Hubbard

PER INFORMAZIONI
011 248.14.00
011 28.15.86

DALLA PRIMA DI CRONACA

INTERNET
www.torino.repubblica.it
e-mail torino@repubblica.it

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Tel. 011/5169611 - Fax 011/533327
dalle ore 9.00 alle ore 21.00

TAMBURINI
Fax
011/533327

PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. S.p.A.
C.so Vittorio Emanuele II, 68 - 10123 Torino
Tel. 011/5527511 - Fax 011/5527580

ks Dora: secondo caso in una settimana per rubargli l'auto

nato. La vittima, un libero professionista di 29 anni, ha mato le volanti e ha raccontato tutto. Il suo è un caso molto simile allo successo alla fine della settimana, sempre nella zona. Un altro automobilista rapinato della sua auto — Mercedes Compressor — è diventato già mentre cerca-

va di uscire da un parcheggio. Rapine anomale e molto violente, un fenomeno che nell'ultimo periodo sembrava sotto controllo.

«La cosa che mi ha colpito è che non hanno nemmeno cercato di prendermi il portafoglio — racconta la vittima di sabato notte — forse per non perdere tempo, for-

se perché proprio non gli interessava. Puntavano alla mia macchina e l'hanno portata via con violenza e determinazione. Volevano il mio telefonino, questo sì, ma solo per ritardare l'arrivo dei soccorsi». La rabbia, come il dolore per le botte prese, sono cresciuti con il passare del tempo: «Volevo reagire, ma adesso penso che forse è stato meglio così, perché poteva finire peggio. Ora mi resta un senso di impotenza e di spavento. Ho capito che erano persone che non avevano nulla da perdere».

(n.r.)

dire che accanto alle luci delle Olimpiadi ci sono tante ombre

aziende in crisi

lu, venerdì gli addetti dell'Ict

Si rompe un tubo dell'acquedotto vicino all'Auchan: traffico in tilt per parecchie ore

Shopping, tra code e disagi



Cronaca di una domenica annunciata: negozi e supermercati presi d'assalto per la corsa ai regali, in centro come in periferia. Con immane attese (alle casse) e disagi (parcheggi come miraggi). In corso Romania, vicino a Auchan, si è rotto un grosso tubo dell'acquedotto e per il forte getto della falla d'acqua, l'asfalto ha ceduto, così la zona è stata allagata, con difficoltà nel traffico per ore

IL COMMENTO



SANITÀ E BISTURI INFUGA

SALVATORE TROPEA

La voglia del Natale quest'anno sembra procedere a una velocità inversamente proporzionale alla capacità di spesa necessaria per festeggiarlo come si vorrebbe. Incoraggiata dalla televisione e dai giornali questa rincorsa lunga verso le festività è accompagnata da un fiorire di iniziative di beneficenza la cui accelerazione sembra non avere precedenti, accendendo il malizioso sospetto che essa sia alimentata da quei remoti sensi di colpa che ogni uomo si porta dietro. Giorno dopo giorno, con impennate domenicali, si è invitati a sottoscrivere per tutto, a comprare fiori, piante, frutta, dolci per sostenere la ricerca. Si susseguono spettacoli, concerti, «partite del cuore», si vendono magliette e libri, sbocciano in ogni angolo mercatini con la merce più improbabile. All'antica motivazione dell'aiuto a chi è alle prese con la povertà — fenomeno drammaticamente tornato di attualità — si è aggiunta quella più recente della raccolta di fondi per debellare un'infinità di malattie. Va da sé che non c'è niente di male nel rispondere a questi appelli, anzi lo si dovrebbe fare con sempre maggiore convinzione, rinunciando al superfluo e ricordando che abbiamo smesso da tempo di essere quella «affluent society» che qualche anno fa credevamo di essere o ci illudevamo di diventare.

SEGUE A PAGINA II

SANITÀ E "BISTURI" INFUGA

MA È proprio da una lettura meno superficiale dei media che si avvertono alcune incongruenze che sollevano dubbi non sulla generosità di chi dà ma su certe ragioni del «dare». Prendiamo per esempio l'aspetto della ricerca esteso alla medicina e proviamo a contestualizzarlo nel panorama della sanità torinese. È stato questo giornale a riferire il caso, non isolato ma emblematico, del dottor Giovanni Muto, primario di urologia dell'ospedale San Giovanni Bosco e chirurgo oncologo noto anche molto lontano da Torino. Attraverso un fitto quanto allarmante carteggio epistolare, da tempo questo primario chiede di potenziare il reparto di chirurgia oncologica che, tradotto dal linguaggio burocratico delle lettere, vuol dire poter raddoppiare il numero annuo delle persone ammalate di cancro oggi condannate a lunghe liste d'attesa con risultati che è facile indovinare.

La risposta del direttore generale della sanità piemontese, Giulio Fornero, si può riassumere in questi termini: non è possibile per ragioni di bilancio e perché le limitate risorse disponibili devono essere destinate ad altre specializzazioni.

Poiché può essere antipatico stabilire priorità in fatto di malattie ci si dovrebbe quanto meno affidare alla penosa ma inoppugnabile scala della gravità. Soprattutto, si dovrebbero evitare gli interventi a pioggia, provvedendo a fare bene alcune cose importanti nella convinzione che tante mediocrità non fanno un'eccezione. Al massimo servono a conquistarsi la riconoscenza di qualche amico. Seguendo la storia: risulta che il dottor Muto abbia già preso contatti e abbia ricevuto offerte da altre città italiane. Se lo volesse potrebbe recarsi negli Stati Uniti dove ha provveduto a conquistarsi qualche merito. Ma non è il caso personale ciò che importa.

Colpisce invece apprendere, sempre dai media, lo stato in cui versa la ricerca scientifica in Italia. Non passa settimana senza che un giornale racconti la fuga di un «cervello» verso i laboratori e le università americane o di altri paesi dove l'intelligenza, l'impegno e lo studio hanno un valore diverso che da noi. Il caso torinese del San Giovanni Bosco, purtroppo non sporadico e per di più inserito nel meccanismo della sanità piemontese coinvolto negli ultimi anni in varie vicende giudiziarie, collide con l'onda montante delle sottoscrizioni per la ricerca poiché, senza cancellarne le ragioni le mortifica fino a sacrificarle sull'altare di interessi che non sono quelle della scienza e nella fatidica prospettiva della salute dei cittadini torinesi.

«La République n'a pas besoin de savant» rispose un giudice del tribunale della Rivoluzione francese al condannato Antoine-Laurent Lavoisier, padre della chimica moderna, che chiedeva un piccolo rinvio della sua esecuzione per poter completare un esperimento.

In una situazione per fortuna meno drammatica è probabile che il direttore generale della sanità piemontese pensi anche lui, come quel giudice, che «la Repubblica non ha bisogno di saggi». E di medici.

SALVATORE TROPEA

Porta Palazzo: sparita una delle figure più popolari del presepe

Morotte non c'è posto per te